ANNO XXIII - N. 42 DOMENICA 21 Ottobre 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

„Mio Dio! abbiate pietà di me„

E' il grido di dolore, è la implorazione suprema uscita dalla bocca di Ernesto Renan il materialista francese nel momento culminante della sua vita. E' forse il barlume di ravvedimento che lo avvolse la sua mente quando tutta la caducità delle umane cose gli è apparsa nella sua reale e mostruosa realtà.

Ernesto Renan, che la massoneria italiana ha anche recentemente proclamato l'antesignano della nuova filosofia che si imperniava nella materia ha esplorata la forza suprema nell'altissima distanza della sua vita, ed avrà in quell'abbiamento notato allora, quanto bella, e quanto vana sia stata la sua opera di distruzione. Avrà notato allora, come la Fede degli umili sia il costante ed unico conforto alle anime tribolate, sia la speranza ultima, il premio ai travagli che tutti circonda in questa valle di lagrime.

Riporto qui l'articolo pubblicato giorni fa su «L'Ami du clergé» e che riguarda appunto la morte del Renan e i ricordi inediti dei congiunti che lo assistettero.

«Jean Pommier, ex allievo della scuola normale superiore, ora insegnante alla Università di Amsterdam, ha edito in questi giorni un'opera su Renan, attesa da molti anni. Da oltre un lustro il Pommier va pubblicando nelle riviste e sui giornali studi e articoli intorno al Renan e sui suoi scritti inediti e rari. Il volume attesissimo è perfettamente biografico: è un quadro della vita dello scrittore apostata: ed è certo il più completo ed il più ricco di documenti tra i molti finora pubblicati. L'autore ha studiato i voluminosi manoscritti del «Fondo Renan» che si trova alla Biblioteca nazionale e altri documenti importanti messi a sua disposizione dalla signora Noemi Renan. Il Pommier ha inoltre un'altra opera sul pensiero di Renan nei riguardi della Fede. Nell'attesa, questo volume biografico è una lettura per sè interessantissima. Benchè non credente — dice l'Ami du clergé — il biografo è veramente obbiettivo e imparziale.

«Renan morì il 2 ottobre 1892. Da due anni si sentiva condannato. Egli affettava una grande calma «Moriamo calmi nella comunione dell'umanità e nella religione dell'avvenire». Egli soleva parlare anche e frequentemente di problemi religiosi e spesso tentava di fare della ironia: ma nella sua parola si rivelava la placida certezza ... ... Ogni anno Renan riceveva a ... la dottrina della sua ... la rice, ... da due anni, sempre nello stesso giorno. Un foglio bianco con queste parole: Il y a un Enfer. Nessuna firma. Nessuna firma. Il settembre del 1892 era pessimo e nuvoloso. A Berthelot, che era andato a trovarlo, l'infermo aveva citato in latino il versetto della Scrittura in cui si dice che l'uomo muore a settant'anni. Renan era giunto nel settantesimo anno. Alla sera si faceva leggere qualche pagina de «Le opere di Saint Simon». Il 29 settembre cominciarono i giorni dell'agonia. Bisognava fargli dei salassi e nutrirlo colla sonda. Sua moglie, in una camera vicina udiva le urla ed i gemiti del paziente. Usciti i medici ella trovò l'infermo incollerito: «Perchè mi avete abbandonato in mano di medici grossolani, ignoranti e materialisti? Non lasciatemi, non lasciatemi più». Il 30 settembre le sofferenze diventarono meno acute, la respirazione si fece meno ansimante, la congestione pareva diminuita. Renan rimase tocco dalla tenerezza della moglie, pallida, stanca e affranta. La guardò e disse: «Coraggio! Bisogna morire! Tutti si muore! Les lois sont démeurentes». Poi, tra sè stesso, dopo una pausa mormorò la sua formula: «Muoio nella comunione dell'umanità e della chiesa dell'avvenire». Quindi, accalorato, sempre rivolto a sua moglie, Ernesto Renan riprese a parlare della Chiesa, da lui abbandonata: «E' questo, mia povera cara, è questo il momento in cui la Chiesa cattolica si impossessa degli agonizzanti. Oh! Essa aveva la mia Chiesa d'allora, una grande forza! Essa mi regolava la vita! Fare ogni giorno qualche cosa alla stessa ora quale forza!».

Si può — si domanda lo scrittore dell'Ami du clergé — raccogliere in queste frasi qualche cosa come un desiderio, un rimpianto che il rispetto umano forse impedì di sbocciare in un appassionato grido? Forse!... Poi d'improvviso, Ernesto Renan, pensando che si era d'autunno e ancora in tempo di vacanze, esclamò: «Come è triste morire in questa stagione dell'anno. Siamo così soli!». Il primo ottobre all'alba sopravvenne la sincope. Il moribondo smaniava nel delirio: «Toglietemi questo sole dagli occhi e questo sole che risplende sull'Acropoli». Ogni tanto Renan si paragonava a Mosè: voleva vestirsi da festa per compiere solennemente il viaggio, all'al di là. Alla fine del giorno, quando le ombre del crepuscolo già dominavano nella stanza, Renan chiamò la moglie e le disse con una certa asprezza: «Perchè avete quella faccia triste e sconvolta? Questa mia casa è tutta in disordine. Io vi ordino di rimettere tutto a posto. Domani deve essere tutto ordinato. Domani mi rimetterò a lavorare. Nulla si fa senza ordine e senza un orario regolato».

«La notte ultima fu angosciosa. Le ultime ore dell'infermo furono piene di un lungo, incessante lamento. «Abbiate pietà di me, mio Dio, abbiate pietà di me; io ho pietà di me stesso» — diceva ogni poco l'agonizzante con voce forte. E come i medici gli chiedevano dove sentisse dolore: «De partout» rispondeva e riprendeva le sue lamentevoli invocazioni. Disse ancora qualche mozza frase; poi spirò. Erano le sei del mattino, del 2 ottobre 1892. Era domenica. Ecco — conclude lo scrittore dell'Ami du clergé — che i suoi congiunti ci hanno lasciato conoscere i particolari sulle estreme ore di Ernesto Renan. E' tutto? Quelle frasi sulla chiesa regolatrice della vita e della morte sono certo parole di nostalgia, forse di rimorso. Soprattutto la estrema invocazione: «Ayez pitié de moi, mon Dieu!» suona strana sulle labbra di Renan, di quel Renan dell'ultimo periodo della sua vita, dello scrittore che faceva dichiarazioni violente di ateismo e di immoralismo. Forse il Signore lo ha allontanato da quell'abisso per ricondurlo alla verità e per ridargli quella preghiera al Dio del rinnegato cattolicesimo. E pensando a quella preghiera che, a voce alta, si è prolungata sulle labbra del morente per lunghe ore, per tutta una notte, losso sperare che la misericordia di Dio abbia fatto pronunciare e pensare al figliuol prodigo una professione di fede più precisa, una professione di fede Dieu! Ayez pitié de moi, mon Dieu... Ayez pitié de moi, pécheur». Come non sperare — conclude lo scrittore — e come non invocare misericordia per Renan dopo aver letti i particolari della sua agonia e della sua morte?».

I cattolici che leggeranno queste ricvocazioni debbono pregare per il trapassato. Chissà!

Chissà! E' la conclusione dell'articolista. Questa frase lascia in noi un profondo solco, ci spinge a meditare e a comprendere, ci obbliga, soprattutto ad obbedire agli insegnamenti della nostra Religione infallibile guida.

Renan è passato come tutto le umane cose, su di lui e sulla sua opera non rimane che un cumulo di macerie e di cenere, la fede è ancora viva e forte come prima più di prima e lo sarà sempre per tutti i secoli torre che non crolla per soffiar di vento.

Forbicetti.

―――――

Per Papa Pio X

La chiesa procede con piedi di piombo prima di proclamare beato o santa una persona defunta, ad onta che il popolo, tale la giudichi e la ritenga. Così ora fa per il defunto Pontefice P. P. Pio X; non rifiuta però trattare la causa onde discuto in merito alle di Lui virtù: che anzi già diede ordine di raccogliere carte, lettere, documenti che a lui si riferiscono, come pure fatti, detti, ricordi; e per noi Veneti è fatto obbligo di mandado ed crivere al proposito alla Rev.ma Curia Vescovile di Treviso. Anche moltissimi di noi friulani conoscemmo assai bene Papa Pio X quando ancora cardinale di Venezia fu più volte in Friuli, a Gemona, ad Udine, a Rosazzo. Avremmo ben a gioia che Egli, riconosciuto un'altro di che sia, quale anima conquistatrice di virtù eroiche, fosse portato agli onori degli altari, e noi poter dire, conobbi e parlai con un Santo.

Una bellissima lettera scrisse non è molto il Cardinale Lucon Arcivescovo di Reims al S. Padre regnante Pio XI, mettendo in piena luce la figura del suo antecessore Pio X: la trascriviamo tradotta dal francese ritenendo far cosa grata ai friulani col darla loro in lettura, ben sapendo quanto essi stimarono ed amarono e desiderano la gloria del defunto Pontefice veneto, Papa Pio X.

Arcivescovado di Reims

Beatissimo Padre,

Avendo appreso che gli Em.mi Cardinali di Roma si sono riuniti per designare un postulatore incaricato di preparare l'introduzione della Causa di Beatificazione del N. S. P. il Papa Pio X, io mi affretto di aggiungere la mia umile, ma ardente preghiera alla loro per la medesima intenzione.

Nelle numerose udienze che Sua Santità Pio X si è degnato accordarmi, io ho sempre stato profondamente edificato per il suo spirito di fede, per l'altezza soprannaturale delle sue vedute, per la santità del suo linguaggio.

Dopo aver tentato di declinare l'onore del Sommo Pontificato con una profonda umiltà, egli ne ha adempiuto i doveri con una purità d'intenzione, uno zelo, una dirittura di condotta degna di ammirazione. Egli difese il deposito sacro della santa dottrina con attivissima vigilanza. Egli mostrò zelo ad un tempo paterno e fermo per la santificazione del Clero. Egli amava fortemente la S. Chiesa; aveva a cuore che essa fosse sempre tale quale la volle Nostro Signore, sine macula, et ne ruga. Fu questo desiderio che gli ispirò tutte le riforme che ebbe il coraggio di intraprendere. Egli sapeva bene che non avrebbe potuto adempier lo senza incorrere nelle recriminazioni coloro ai quali esso non piacevano; ma egli ebbe il sacro coraggio di sacrificare la sua popolarità al suo dovere, di arrivare a ciò che egli credeva essere il migliore per la Chiesa e per la Religione.

Nelle difficoltà con gli Stati e i Governi, specialmente con quello di Francia all'epoca della legge di separazione e delle associazioni cultuali, egli non ebbe altro scopo che quello di mantenere la verità, la giustizia, il diritto la libertà e la dignità della Chiesa; affrontò con evoica fermezza la collera dei potenti, le critiche dell'opinione pubblica. Qual forza d'animo non gli fu necessaria per prendere sopra di sè la Francia alla perdita di tutti i suoi beni temporali piuttosto che accettare la legge scismatica della separazione e delle associazioni cultuali, che non erano altro che una costituzione laica della Chiesa del nostro paese!

In tutto egli non cercava che la gloria di Dio, il bene della Chiesa, la salute delle anime, dei popoli, della società. Egli amava dire: Io faccio il mio dovere di Papa; quanto ai risultati, Dio provvederà: Deus providebit.

Il popolo l'ha proclamato santo durante la sua vita; si venera tale dopo la sua morte.

E' per questo, B. Padre, che io depongo rispettosamente ai piedi di V. S. la presente lettera postulatoria, per esporre il mio umile ma ardentissimo desiderio di vedere incominciata e proseguita sino alla felice conclusione la procedura preparatoria alla Beatificazione del grande Servo di Dio, il N. S. P. Pio X, di santa memoria.

Degnatevi di aggradire, Beatissimo Padre, l'omaggio della profonda venerazione e della perfetta sommissione con cui io bacio i Vostri Santi Piedi, dicendomi

di V. S. U.mo servo e D.mo figlio
Ludovico Enrico Card. Luçon,
Arciv. di Reims

Reims, 15 Agosto 1923.

Cronaca nera

Non per appagare la morbosa curiosità criminale di tanti depravati, ma perchè dai dolorosi episodi il popolo cristiano sappia trarne un salutare ammaestramento. Per questo solo tratteggiamo le poche note di cronaca.

Quante volte non abbiamo dovuto inorridire dinanzi ai più gravi delitti commessi durante le «feste da ballo»!

Chi li potrebbe contare le lagrime che hanno provocato?

Però, o pur vero che ogni qual volta ci succede di leggere delitti di questo genere, ci sentiamo agghiacciare il sangue, e ci domandiamo: Ma è dunque possibile che tanta gioventù resti indifferente dinanzi a queste prove, e continui a frequentare le sale da ballo?!!...

Eppure è così. Mentre giovanotti, e figliole si affollano a ballare, con una spensieratezza e una pertinacia incredibili, la cronaca registra i fattacci, i delitti...

Uno dei tanti, avvenuto la settimana scorsa:

Paolina Idini ha ucciso l'e xaman con una terribile coltellata al torace durante un rustica festa da ballo nei pressi della stazione di S. Giovanni, tra Sassari e Porto Torres. La donna era stata schiaffeggiata dal giovane, l'ortolano venticinquenne Antonio Mattu, in seguito a reciproci dileggi. Ne era seguita una zuffa generale, che fu chiusa dalla repentina tragedia. L'assassina e altri tre individui sono stati arrestati.

***

Un infermiere a Trento trovava la mattina del 4 corr. m. presso un muro un sacco abbandonato dal quale sporgevano due gambe. Immediatamente avvertita la polizia, si constatò che si trattava del cadavere del cocchiere Giovanni Foreschi, di anni 25, il quale era stato ucciso a colpi di rivoltella e rinchiuso quindi nel sacco. Il delitto si collegherebbe ad una divisione di bottino.

***

Per questioni amorose, vistasi abbandonata dal fidanzato, mercoledì della scorsa settimana la maestra Lucia Facinato di Legnago, recatasi a Verona, uccideva a rivolverate il giovane Dario Gasparini. Un fatto uguale avveniva la decorsa primavera a Tolmezzo, dove una maestra, uccideva un giovane ufficiale.

***

La cronaca potrebbe continuare per chè fatti consimili ogni giorno purtroppo, gettano nel lutto e nel dolore intere famiglie.

Il frutto di questa abberrazione di littuosa va ricercato in primo luogo al la moderna educazione, nelle letture scandalose, che annebbiano il cervello di tanta gente, alla mancanza di fede e di disciplina in tanti cuori, in tante famiglie, alla poca sorveglianza da parte dei genitori che di tutto si occupano fuorchè della salute morale dei loro figli. E intanto il mondo corre vertiginoso sopra questa macchia vermiglio di disonore, cercando invano nelle caducità terrene quella forza morale che trice che non esiste all'infuori della Fede!

―― × ✱ × ――

Mentalità laica

Nei giorni 15 e 16 settembre si sono riuniti a Roma la Commissione direttiva, i presidenti delle federazioni provinciali e i consiglieri regionali dell'Unione Nazionale Magistrale.

La vecchia associazione magistrale liberale ha dato una volta di più la prova della sua mentalità antiquata e anticlericale, senza capir nulla dei tempi nuovi.

Innanzi tutto ha voluto insistere sull'errato concetto che la scuola sia solo di Stato; e poi naturalmente ha spazzato la sua lancia contro l'adozione del l'insegnamento religioso nelle scuole. Come documento ecco ordine del giorno in proposito votato:

«Il Congresso della Commissione direttiva dei presidenti di federazione e dei consiglieri regionali dell'Unione Magistrale Nazionale, riaffermando il concetto della scuola laica — non atea — sostiene che la libertà dell'educando e del maestro in materia di insegnamento religioso deve essere posta fuori discussione».

Ma chi offende, di grazia, questa libertà? Se è proprio questa, invece, che vogliamo: I maestri che non vogliono insegnarlo sono liberi di non insegnare e di non imparare il catechismo. Ma che per questa infima minoranza, la stragrande maggioranza sia privata dell'insegnamento religioso era una ingiustizia ora finalmente s'è riparato.

Ed anche l'Associazione Magistrale Nazionale questa volta dovrà adattarvisi.

Noi domandiamo ai maestri cristiani ed a vari sacerdoti purtroppo (non friulani per onor del vero) ascritti alla magistrale, come sentano ancora la dignità di rimanere e sostenere un sodalizio... apolitico... che osa esprimersi in codesta forma banale!

―― ××× ――

La medaglia dei volontari di guerra

Il ministro della guerra ha tradotto in atto quello che è il vivissimo desiderio dei volontari, consacrato da un recente decreto che istituisce la medaglia per i volontari di guerra ... un'opera d'arte e raffigura nel recto la testa dell'Italia con corona turrita e con la dicitura: «Per l'Italia» nel verso due figure simboleggianti il volontario che si distacca dalla madre anteponendo all'affetto più forte della famiglia l'amore di patria con la dicitura «Volontari di guerra 915-918». Il nastrino sarà di colore solferino. La distribuzione delle medaglie destinate a coloro che hanno requisiti fissati nel decreto comincerà probabilmente il 4 novembre anniversario della Vittoria. Della pratica si è interessato vivamente S. E. Bonardi che è pure volontario di guerra.

Notizie spicciole

ITALIA

✱ Dopo essersi difeso a rivoltellate fu arrestato a Milano Bottini Michele il quale aveva rubato circa un milione e mezzo di gioielli all'orefice Mancideri.

✱ Mentre il treno passava sotto il tunnel tra Vicenza e Padova il carabiniere Valentino Conte per essersi sporto troppo dal finestrino fu colpito alla tempia in tal modo che morì per commozione cerebrale.

✱ E' ritornato da Recoaro a Roma il sottosegr. di Stato on. Acerbo.

✱ Al presidente del Consiglio che aveva a suo tempo inviato fiori e auguri alle Principesse, queste risposero ringraziando.

✱ La Valigia delle Indie non farà più servizio per Brindisi e Taranto.

✱ A Brescia è stato inaugurato e benedetto il Parco della rimembranza con l'intervento dei sottosegretari Lupi e Bonardi.

✱ La sezione ex combattenti di Alberese (Grosseto) ha inaugurato solennemente il suo vessillo.

✱ Cerimonie patriottiche hanno avuto luogo a Formigine (Modena), Oltre Torrente (Parma) e Cesano e Maderno (Brianza).

✱ Il governatore generale della Cirenaica gen. Bongiovanni è rimasto ferito in un incidente di volo.

Il pericoloso delinquente Filippo Favoni perchè pretendeva come diritto di camorra lire cinquanta giornaliere dal commerciante Vincenzo Petrella di Napoli, fu da quest'ultimo freddato con due fucilate.

Per futili motivi Antonio Spadaro di Siracusa ha ucciso a calci nel ventre la propria moglie. E' latitante.

Cinque - Venti - Cinquantaquattro sono tre numeri meravigliosi, in grazia loro un tale rimasto sconosciuto vinse a Firenze 80 mila lire.

Il Principe Ereditario ha visitato la Esposizione di Torino per le invenzioni e i progressi industriali.

Uno spacciatore di cocaina arrestato a Torino è saltato da una finestra ed è morto sul colpo.

Con un passivo di sette milioni si è messa in liquidazione la società Carati di Ciglio che commerciava in ferro.

Il Commissario del Comune di Zara freddò il proprio fratello per questioni di interesse.

Si sono scontrati un diretto contro un merci sulla linea Reggio-Taranto. Vi furono parecchi feriti e danni rilevanti al materiale ferroviario.

ESTERO

Dopo venti anni per la prima volta a Londra vi furono due donne impiccate per reati gravissimi.

Una preziosa statuetta raffigurante S. Lorenzo è stata rubata nella Chiesa di Kefermart, presso Linz.

Sette miliardi sono stati pagati in Inghilterra in quest'anno at 2 milioni di disoccupati.

Tutto cammina! Il tempo, gli uomini le idee, a Chicago anche le case alla velocità di m. 120 all'ora.

Attraversando la stessa Corte d'Assise di Londra sono fuggiti passando in mezzo agli stessi avvocati, due prigionieri, un terzo se ne andò per la via dei tetti.

✱ La Dieta di Turingia ha approvato la costituzione del nuovo Gabinetto socialista comunista.

✱ Un ricevimento è stato dato a Rosario (Argentina) agli studenti universitari genovesi in viaggio laggiù.

✱ La sessione del Consiglio internazionale del lavoro si è inaugurata. Gl...

Bisogna far registrare i contratti d'affitto

I contadini e i proprietari devono sapere che i contratti d'affitto di terreni, devono essere registrati ufficialmente. Fanno eccezione soltanto i contratti di affitto che non superano le L. 100 e quelli anche che raggiungono le L. 120 quando chi prende in affitto lavora direttamente il fondo.

Come si fanno registrare?

Si stendono i contratti sopra moduli appositi che portano per titolo «Denuncia di contratto verbale d'affitto» e che si ritirano presso gli uffici del Registro. Vi si applica dall'ufficio stesso una marca da bollo da cent. 10. La denuncia dev'essere poi consegnata entro venti giorni dal contratto all'ufficio sotto la cui giurisdizione sono i terreni d'affitto; può essere fatta o dal proprietario o dall'affittuale.

La tassa di registrazione è di centesimi 50 per 100 lire.

Multe ai renitenti.

Se entro venti giorni non si fa la denuncia di incorre nella multa o soprattassa che è di cinque volte la tassa (0,50), più la tassa;

Esempio:

Locazione per un anno a L. 1300 per 0,50 — tassa L. 6.50 arrotondamento L. 7.—
Più soprattassa per tardiva o mancata registrazione cinque volte L. 7, tassa » 35.—

Somma compl. dovuta L. 42.—

Altro esempio:

Locazione per anni tre a L. 1300 annue — L. 3900 più 0.50 % — tassa L. 19,50 arrotondamento » 20.—
Più soprattassa o multa 5 volte la tassa di L. 20 » 100.—

Somma dovuta L. 120.—

La soprattassa o multa non sarà inferiore a L. 12 e cioè se tra la tassa e soprattassa l'ammontare non arrivasse alle L. 12, esso viene elevato a tale cifra.

La soprattassa o multa è pagata dal proprietario; la semplice tassa dall'affittuale.

Al proprietario che non denuncia il fondo affittato, resta da pagare la nuova imposta di Ricchezza Mobile sul reddito agrario, oltre quella sulla proprietà, perchè si suppone che sia lui che lavora e raccoglie i frutti del fondo.

Una eccezione.

Dobbiamo ricordare che per recente decreto quelli che denunceranno, entro il 31 dicembre 1923 il contratto d'affitto fatto in passato senza registrarlo, saranno esenti da ogni multa,

---

"Abbiamo pur troppo un brutto vizio nazionale; un vizio che è un peccato per la fede, ma è villania di fronte al galateo, un vizio che contribuisce a farci essere maleducati e a farcelo parere più ancora che non lo siamo. Perchè non adoperarci tutti di ogni fede, di ogni partito, purchè italiani, a correggerlo? Addosso alla bestemmia; ognuno combatta in sè e fuori di sè questa santa battaglia per la patria, per il popolo, per l'umanità„

P. GIOVANNI SEMERIA.

"L'Italia ha il vanto d'essere il paese dove forse si bestemmia di più nel mondo. E s'intende per bestemmia non soltanto la contumelia di carattere religioso, ma la sozza invettiva, i vocativi sconci, tutta quella coprologia che si squaderna ogni giorno per le vie, e infiora le opere, i traffici e gli svaghi. Lo straniero, che facilmente s'incanta alla musica della nostra lingua, è disincantato troppo spesso dalla frequenza del turpiloquio„

ETTORE JANNI.

Agli amici d'oltre mare

Graditissima ci giunse la vostra lettera, o carissimo Bulfoni Rodolfo (Rio de la Plata Argentina). Grazie senza fine delle gentili espressioni a nostro riguardo. Accondiscendo al vostro desiderio ci siamo affrettati ad abbonarvi unitamente a l'altro percottese De Biagio Roberto (Argentina) dietro sue reiterate suppliche, a «Bandiera Bianca» (prezzo d'abbonamento per un anno L. 18 (diciotto).

Quest'anno in Friuli abbondanza di tutto... bozzoli, frumento, vino, granoturco, rape broccoli, tabacco ecc, una seconda America. La pace e la concordia sono ritornate, sicchè più nulla ci resta a desiderare. Dite al caro Galin do Gregorut che a non lungo andare speriamo di rivederlo e di poterlo nuovamente annoverare tra i nostri magnifici cantori e banditi che istruiti con intelletto d'amore e diretti dalla magnifica bacchetta di Berlal, di vostro fratello Ermenegildo e dei fratelli Salvadori fanno furori meritandosi il plauso di paesani e forestieri.

La decorsa domenica tutta la carovana si recò a Mellarolo ad aggiungere decoro all'ingresso di quel parroco. I mellarolesi ne rimasero sbalorditi... Eddo lôl.... non vedono durante l'anno che botti strapiene di materia pal marie e non sentono che il canto dei gri gri...

Dalla Crimea a Muris lungo la strada provinciale vennero costruiti diversi altri fabbricati. Se non verranno a mancare bezzi la Crimea deventerà une ponte di zitâl. Peccato che i proprietari di quegli edifizi da ultimarsi lavorino anche la domenica non sapendo forse «che la plui gran strade par là in malore e jè lavorà di fieste. I Percottesi e particolarmente l'amico comune Domenico Peressini che come il solito trovasi sempre ingolfato nella politica interna ed anche estera, vi salutano e vi augurano buona fortuna.

Zaneto

•••

Agli altri amici d'America che ci inviano quasi settimanalmente auguri e ci chiedono notizie della terra Friulana ricambiamo di cuore e diamo sommariamente alcune notizie richiesteci.

Molti friulani partono per raggiungere i paesi d'oltre oceano e moltissimi emigrano in Francia dove, da notizie pervenuteci, trovano lavoro ben rimunerato.

A tutti l'Amministrazione ripete l'augurio sincero anche a nome delle famiglie. In riguardo ai fatti «salienti» «Bandiera Bianca» ha una rubrica estesa di cronache per tutti i paesi dalla quale i nostri lontani lettori possono seguire le varie vicende ed i vari avvenimenti che si susseguono quassù.

«Bandiera Bianca»

Fatti e commenti

RESTAURIAMO L'ERARIO!

E' una bella frase. Ha in se del suggestivo (per pochi) e dell'ironico (pur troppo per molti).

Restaurar l'erario vuol dire, in termini poveri, non oberare le finanze dello stato..

Orbene. Qui in Friuli abbiamo ora la fioritura di oltre settanta commissari prefettizi pagati giornalmente.

Da informazioni assunte ci venne riferito che uno o due comunicarono al Prefetto la patriottica decisione di devolvere allo stato tutto il loro stipendio.

Gli altri se ne infischiarono delle floridezze della patria e, convinti che cuccagna simile non capita tanto spesso, applaudirono alle delibere fasciste, che diedero modo di «far la stagione» senza andare in Francia.

Perchè l'autorità non rende pubblico il nome di questi uno o due commissari che disimpegnano le loro mansioni senza aspirare ad emolumento alcuno e si rendono così veramente benemeriti della Patria!

Ci pare che sarebbe un atto di giustizia anche per non confondere chi, animato da veri e sani principi patriottici, sente nell'animo la voce e la forza del sacrificio e dell'altruismo, in confronto del branco di cocini... che puntualmente ad ogni fine mese viene pagato per compiere un servizio che i sindaci hanno sempre fatto gratis!

Altro che Restaurazione...

TAGLIO DI CAPELLI...

Le donne migliori — si dice in America — sono quelle che portano i capelli corti. La cosa è stata detta precisamente da Thomas Graham, giudice superiore al Tribunale di Chicago e quasi specializzato negli affari di divorzio, poichè ne giudica una media di millecinquecento all'anno. Egli ha fatto in questi giorni una conferenza in favore della nuova moda che le donne hanno adottato e che consiste nel portare i capelli corti. «Da due anni che questa moda esiste — egli ha affermato — non ho mai visto una sola signora con i capelli tagliati figurare in un processo di divorzio. In verità, ho conosciuto mariti di donne dai capelli a zazzera lamentarsi che queste avevano sedotto altri uomini, ma mai essi hanno avuto il coraggio o il desiderio di abbandonarle. Inoltre è accertato che nessuna ragazza dai capelli tagliati ha commesso da un anno a questa parte, alcun tentativo di suicidio. Sombra che esse abbiano un carattere troppo gaio per giungere a simili estremi. I mariti non amano le donne mal pettinate, e quando si portano i capelli lunghi, pettinarli diventa un lavoro complicato al quale si rinuncia sovente».

Queste dissertazioni comiche ci fanno balzare alla mente un più comico castello messo sulla strada di Caporetto, durante la guerra e che diceva testualmente:

Alt! taglio capelli.

Era giustificato almeno da esigenze *militari ed igieniche.*

Ma ritornado alle doti morali (guarda ironia) dei capelli corti alla bebè non ci sembra fuori luogo la satira mordace di un buontempone il quale *assicurava che per.. la moralità e la* rettitudine di certe donne e di certe madri moderne non basta il solo taglio dei cappelli, occorre adirittura quello... della testa!

SI SCOPRON LE TOMBE.... VOTANO I MORTI

Il mezzogiorno d'Italia è il paese delle grandi sorprese.

Purtroppo ogni tanto qualche fatto «eclatante» emerge dalle cronache dei giornali e riempie l'animo dei lettori, se non altro di una folata di buon umore.

Domenica scorsa ebbero luogo ad Aerenza (Basilicata) le elezioni provinciali.

In lotta cordiale, ma.., accanita erano due *candidati fascisti.* Ebbene, quella R. Prefettura diede i dati ufficiali della votazione che furono anche pubblicati nel giornale fascista: «La Basilicata». Iscritti nelle liste N. 1289 votanti 1500!!! cioè *il* 116 per cento!

Altro che unanimità più uno.

CARTELLE E DANNEGGIATI

Le cartelle per il pagamento dei danni di guerra seguono la lenta e metodica via e vengono consegnate ai danneggiati.

Questo metodo di pagamento che per lo Stato è di indubbio tornaconto, non potrebbe essere usato anche per la liquidazione dei tanti Commissari Prefettizi dal momento che costoro non sono disposti... dare gratis la loro opera come si usava per il passato?

GLI OMICIDI DEL PROGRESSO

Le associazioni americane di previdenza contro gli accidenti causati dal traffico stradale, hanno raddoppiato di vigore la loro campagna di propaganda in tutti gli Stati Uniti.

L'anno scorso vi furono nella Confederazione americana 75.000 vittime del traffico in accidenti mortali, senza contare le diecine di migliaia di feriti o storpiati. Circa 20.000 vittime erano al di sotto dei 5 anni. Le strade più frequentate sono quelle che naturalmente causano il maggior numero di vittime; ciò si deve all'enorme congestione di automobili possedute in misura di una per ogni 20 abitanti degli Stati Uniti.

Una disposizione sola sarebbe bastante per calmare tanta strage, la confisca delle vetture omicide a favore dello stato!

UNA CIRCOLARE FASCISTA

«Più che colle parole sia nostra cura attirare con l'esempio. Bando quindi dalle nostre file alla vergognosa bestiale abitudine della bestemmia, del turpiloquio, della pornografia, del giuoco depauperatore, del facile scordarsi dei doveri di figli, di fratelli, di cittadini di una stessa terra. Guerra inflessibile a tutte le forme palesi o larvate di avvelenamento dei più puri sentimenti di Famiglia, di Religione e di Patria. Crociata a base di persuasione, e, se occorre, di *mezzi fascisti,* contro tutti quegli esseri muschi o femmine, patrizi o plebei, intellettuali o lavoratori dei campi o delle officine, che non sentono il dovere di porre un freno alle mode sfacciate e corruttrici, di soffocare i bassi istinti del vizio, dell'ingordigia e del personale tornaconto e ai crescenti virgulti dell'albero magno della Patria, guida sostegno di fesa, anzichè vento insidioso propiziatore di morte fisica e morale.

Uomini di vera fede Fascista a noi! Salviamo la giovinezza d'Italia! Il duce Mussolini lo vuole!»

Questa è la circolare che gli avanguardisti del fascio di Belluno hanno inviata ai loro gregari.

La dovrebbero leggere i colleghi del «Friuli Fascista» di Udine e meditarne l'alto valore.

Ma ciò che fanno i fascisti nel Bolognese e nel Piacentino, nel Bellunese e nelle plaghe Mantovane, da tanto tempo, per combattere il vizio della bestemmia e la fobia «areligiosa» qui invece, quest'opera morale fino ora non ha avuto che avversari tepidi o ironici spettatori indifferenti.

Paese che vai mentalità che trovi.

XXX

Battaglie Sindacali

Per i vecchi pensionati
Una giustizia troppo lenta...

Il Consiglio dei Ministri ha da molti mesi provveduto all'iscrizione in bilancio di una somma di 75 milioni annui, da essere portata in aumento alle vecchie pensioni;

Ora, la somma concessa dal Governo attuale per aumento globale del fondo pensione non è certo tale da soddisfare ai desideri di tanta brava gente che, dopo aver servito per tanti anni lo Stato avrebbero diritto, nell'ultima parte della loro vita, di essere almeno al coperto delle necessità più urgenti. Ma comunque questa somma, qualche cosa di non disprezzabile rappresenta: e gli interessati chiedono che non ci tardino ancora a distribuirla.

Se è fuori di discussione la buona volontà dei ministri nel far la concessione, pare che sia molto discutibile la sollecitudine con cui essa viene eseguita.

E i vecchi pensionati dicono, giustamente, che — appunto perchè son vecchi — è una crudeltà di farli aspettare ancora!

Per la liquidazione delle pensioni
ai ferrovieri licenziati

Il «Ferroviere» organo dell'associazione Ferrovieri Bianchi d'Italia pubblica le seguenti norme che dovranno essere adottate in riguardo ai vari ferrovieri che successivamente saranno licenziati;

Per gli agenti dispensati in applicazione del R. D. 143, se hanno raggiunto il numero di 32-34-36 o 40 anni di servizio a seconda se si tratti di macchinisti e fuochisti, personale dei servizi attivi, movimento, e sedentario, la pensione sarà uguale ai 9-10 della media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio di servizio.

•••

Le quote addizionali per gli agenti dispensati in base all'art. 6 del R. D. 143 e cioè che abbiano raggiunto i limiti di età 52-54-56 e di servizio 22-24-26 a *seconda* delle qualifiche sono da considerarsi nella misura rispettiva di 1-5 — 1-10 — 1-16 tenendo presente che dette quote non servono mai per raggiungere gli anni 15-16-18 di *servizio»,* per aver diritto a pensione, come pure non servono per fare acquistare titolo ai 9-10 qualora con le dette quote addizionali si arrivi agli stabiliti 32-34-36 anni di servizio.

XXX

:: CURIOSITA' ::

La traversata dell'Atlantico in dirigibile

Il Governo americano ha fatto costruire in Germania un dirigibile, lo «ZN. 111», che nella prima quindicina di novembre dovrà recarsi agli Stati Uniti per via area.

Si farà stazionare una nave in pieno Ocean' per indicare la rotta.

Il dirigibile sorvolerà il sud della Francia, diretto alle Isole Azzorre, di là si recherà al sud delle Isole Bermude, poi rimonterà verso il nord e raggiungerà l'hangar che gli è stato destinato nel New Jersey.

....e in barca

Ma cosa è la precedente traversata rispetto a quella che ha compiuta, in una piccola barca di 10 tonnellate, e da solo, il francese Alano Gerbault, noto già prima come giuocatore di tennis!

Sul piccolo veliero egli partì da Cannes nell'aprile scorso, nascondendo la sua impresa anche alla famiglia.

Il Gerbault, che aveva fatto visitare ai suoi compagni la sua minuscola nave, che serviva ad un tempo da magazzino viveri, da cabina di riposo, da sala da pranzo, da camera di navigazione ecc., spiegava:

— Farò vela direttamente su Gibilterra. Colà riempirò la mia stiva di rifornimenti e partirò alla volta dell'America.

L'inizio del viaggio fu senza avventure; raggiunse Gibilterra, ma lasciato questo porto si trovò in mezzo alla tempesta durante la quale perdette parecchie vele seco dalle, mentre la vela principale si divideva in due. Dopo questo disastro incontrò venti favorevoli e percorse 2400 chilometri senza incidenti.

Il navigatore impiegava il tempo a leggere poesie e libri di avventure. Tradusse in francese parte delle opere di Kipling, ma ben presto entrò in una fase laboriosa.

Solo e malato nella tempesta.

Per parecchie settimane soffiarono venti violenti e forti ondate attaccarono il suo fragile battello. Causa un guasto alla pompa di prosciugamento la cabina fu presto piena di acqua ed il Gebault dovette abbandonare la direzione del battello e cercare di vuotare l'acqua con una secchia.

Bagnato fino alla midolla senza alimenti e senza bevande calde, durante parecchi giorni, si ammalò di angina. La febbre lo faceva delirare; nell'ultima crisi che lo assalì, ricorda di essere caduto a capofitto nella cabina mentre cercava di riparare la vela maggiore.

Quando rinvenne dopo 51 ora, l'orlo del battello era al livello dell'acqua; dovette mettersi subito al lavoro per vuotarlo.

Dopo un breve riposo incominciò la parte più penosa della traversata. Durante 26 giorni, una serie ininterrotta di tempesta. Ventiquattro giorni dopo la sua partenza incontrò un vapore greco che lo riforni di viveri e gli consegnò del chinino ed altri medicinali per curare l'angina.

Pochi giorni dopo incontrò un altro vapore che lo riforni di carne fresca. Sette giorni dopo era in vista delle coste americane.

La traversata durò 142 giorni,

Durante la traversata ha consumato 60 libbre di carne *in conserva,* 36 scatole di latte condensato, 60 libbre di zucchero, 10 litri di the, 35 libbre di biscotti di mare.

Era partito con 280 litri di acqua ma il mare gliene portò via 100. Perciò fu costretto, fino al momento in cui fu rifornito di viveri dai vapori, a bere acqua piovana che raccoglieva.

Dopo il suo arrivo a New York espose i suoi progetti. Gerbault vuole vendere il suo yacht e comprarne un altro dello stesso tonnellaggio a bordo del quale inizierà una crociera nelle isole del mare del sud.

L'Atlantico è stato attraversato su una barca di 10 tonnellate anche dal capitano Drake, ma egli disponeva anche di un motore ausiliario, mentre il Gerbault non si servì che delle vele.

LIBRI E RIVISTE

"L'Italiana"

A Bolzano (Alto Adige) vedrà la luce, quanto prima, «L'Italiana». Grande Illustrazione della Nuova Italia.

Scopo de «L'Italiana», scopo precipuo e imposto da imprescindibili necessità politiche, e di espansione commerciale, di sviluppo industriale, è di far sempre meglio conoscere alle popolazioni Alto Atesine, fondamentalmente italiane, straniate e disorientate negli spiriti dalla lunga separazione, la Grande Madre, avvicinarle a noi nella esaltazione delle prerogative di nostra stirpe, nel culto della nostra terra benedetta, del nostro cielo, del nostro mare, cancellare vieti pregiudizi nell'educarle alla religione del genio latino, sempre più orgoglioso di sua imperitura grandezza nei secoli.

«L'Italiana» redatta nelle lingue italiana e tedesca, dovrà esser e sarà una rivista organica completa tale da rivolgersi a tutti da offrire a tutti, nella elegante sua veste di gran lusso, una attrattiva, un pregio, un aspetto interessante ed utile. Tratterà di politica, di industria, di commercio, di sport, illustrerà quanto è degno di nota nelle regioni dell'arte e della scienza ogni suo numero sarà una delle pietre miliari sulla via del progresso nazionale. Inizierà quanto prima la sua tiratura con un numero ingente di copie riccamente illustrate, nitidamente stampate su carta patinata, di cm. 30×40, degna di figurare ovunque a fianco delle più ricche riviste estere e nazionali. La si troverà ovunque, perennemente fresca viva, come l'espressione di giovinezza sempre rinnovantesi alla fonte di un inesauribile vigore.

L'ETERNA PAROLA

Domenica XXII. dopo Pentecoste

I Farisei raccoltisi, tennero consiglio come potessero coglierlo in parole Gesù; e gli mandarono i loro discepoli insieme con gli Erodiani, dicendo: Maestro noi sappiamo che tu sei verace, insegni la via di Dio con verità, e non ti curi di chicchessia, perchè non guardi i faccia ad uomini. Dicci adunque ciò che ti pare: E' egli lecito o no pagare il censo a Cesare? Ma Gesù, conoscendo la loro malvagità disse: A che mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del censo.

Essi gli posero un denaro. E Gesù disse loro: Di chi è questa figura, e questa scritta; Gli dissero: Di Cesare. Allora Egli disse loro: Rendete adunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

S. MATTEO XII. 15-17

•••

Nessuna stoltezza più grave di quella di pretendere di confondere il legislatore stesso. Ma qui non siamo solo di fronte ad un profondo legislatore. Siamo anche di fronte a colui che conosce i pensieri, le astuzie le insidie dei propri nemici. La trama non poteva *essere* studiata più finemente. Qualunque fosse stata la risposta di Gesù per i Farisei e gli Erodiani sarebbe stato un trionfo perchè se Gesù rispondeva che era lecito pagare il tributo a Cesare *lo* avrebbero accusato come nemico dell'indipendenza nazionale un amico un fautore degli stranieri, se avesse risposto di no avrebbero gridato dinnanzi al governatore romano: ecco che è un ribelle all'autorità di Cesare. Qualunque uomo per scaltro e furbo sarebbe rimasto indeciso davanti a tale proposta. Ma Gesù non ha bisogno dei raggiri umani e prontamente *con una decisione netta e sicura* risponde: date a Cesare quello che è di Cesare; date a Dio quello che è di Dio.

I principi i governi hanno dei diritti che Dio stesso ha assegnato ad essi. Iddio ha dei diritti che si è riservato e che sono inalienabili. Questa dottrina così precisa, così netta, mentre è una grande azione per gli individui e per gli stati è parimenti divina sorgente di pace e di sicurezza. Sventuratamente è dimenticata, anzi la si calpesta e noi purtroppo l'abbiamo constatato al momento del nostro grande Congresso Eucaristico ed in altre circostanze, *quando* cioè si voleva dare tutto a Cesare privando Dio. Se tutti gli uomini posti a governare i loro simili leggessero il Vangelo di Gesù verrebbero a sapere che Egli ha comandato di amare la Patria, di ubbidire e rispettare Cesare con una convinzione pura, forte e santa.

I cristiani non son mai fatti sforzare per questa convinzione ma sempre l'hanno praticata.

ANIME IN PENA

Novella di P. Menis

III.

Quando l'infermiera si fu ritirata, Aldo rimasto solo si mise a tavolino per scrivere al fratello lontano:

«Livio mio caro!

Questa mia ti recherà una lieta nuova. *Una novella che non può lasciare* insensibile il tuo buon cuore.

Da oggi sei padre!

Pensa alla sublime grandiosità di questa parola.

Padre di una bambina.

Livio, dinanzi a questa «tua» creatura, che viene al mondo, coi suoi diritti, con la soma dei dolori che ogni nato è carico fin dalla culla, inclinati, ritrova te stesso, e per dimenticare il tuo sogno folle.

Alla donna che oggi ti rese padre ridona intero il tuo cuore purificato. Il dovere te lo impone.

Solo così sarai degno di nostra madre, che ti perdonerà, come io ti ho perdonato.

Comprendo: il tuo cuore facile ad ogni entusiasmo, affettuoso, generoso, fino al sacrificio, in un momento di debolezza non seppe vincersi.

Quella donna — perdonami se non ho la forza di nominarla — che portò nell'animo del nostro babbo la rovina ed il vuoto con le sue malie ti vinse, fino a farti obliare, la fanciulla dei tuoi primi sogni, colei che sull'altare del tuo amore tutto aveva offerto e sacrificato.

Ti vedo ancora — povero fratello — in quella notte terribile, con l'arma impugnata. Eri folle, mio caro, folle addirittura.

Se io sono giunto solo, senza bisogno di aiuto, fino alla tua stanza lo è perchè una forza misteriosa mi sostenne.

Poi piangendo mi apristi intero il cuore confidandomi il tuo tormento.

Non sapevi vincerti e per non alzare i tuoi occhi fino alla donna di tuo padre, ti saresti reso vile di fronte ai doveri della vita.

E sei partito....

Fratello, perdonami se rivado a un passato troppo triste.

E' necessario.

Pensaci. Fra quella notte fosca di morte, e questo giorno radioso di vita, non scorgi la tua via?

Oh, sì, dillo, dillo, che la vedi; che hai dimenticato. Che il tuo cuore nel Dolore si è purificato; che la tua anima è ancora pura, degna della tua donna, della tua piccola Aldina!

Dilla, tuo fratello lo attende».

Aldo sospirò forte, depose la penna, poi rilesse i fogli che aveva vergato con l'anima piena d'affetto e di gioia insieme.

Una grande tranquillità cullava il suo spirito affranto, un benessere generale lo riposava.

Finita la lettura prese una busta e scrisse.

Al soldato
Livio Vetta
Caserma Berka BENGASI

Suggellò il plieco e poi si coricò col pensiero al fratello lontano da cui attendeva una *risposta.*

•••

Passarono tre settimane, ma la risposta non venne.

Giunse invece un telegramma al cavaliere Gianfrancesco, annunciante che il figlio Livio ferito in uno scontro con i ribelli, era degente in un ospedale a Bengasi.

Poi più nulla per un mese, nel qual tempo nella «casa dei fiori» si visse in angoscie.

Aldo si era chiuso in un mutismo tragico. Il cav. Gianfrancesco non sapendo darsi ragione di quel silenzio, imprecava al momento che aveva consentito alla partenza del figliuolo.

Quei benedetti ragazzi di oggigiorno quando loro frulla un'idea per la testa chi li tiene, vogliono spuntarla e ci riescono.

Donna Anita, che aveva indovinato, si mordeva le labbra ed era divenuta suscettibile e sospettosa. Andava sulle furie se la servitù parlava sotto voce, se li vedeva parlottare; temeva terribilmente la presenza di Aldo; si attaccava quasi disperatamente al cavaliere con delle malinconie insolite.

Un po' di sole *si* fece in quella casa con il ritorno da Brindisi del cavaliere Gianfranco.

Livio era stato trasportato in quel l'ospedale dove era ancora degente per la grave ferita.

I primari avevano detto che se ancora era in vita fu un miracolo. Ormai nulla v'era più da temere.

C'era bisogno però di una lunga cura. Aldo fu lieto, ma un pensiero li ossillava.

Livio aveva ricevuta la sua lettera?

Sapeva di essere padre?

Suo padre stesso lo sapeva forse?

Per lui quella donna non esisteva nemmeno.

Non si era mai curato di lei. Una volta che Aldo gli parlò alzò le spalle e proibì di parlargli ancora.

Scrivere non era certo se fosse giunta al *fratello direttamente, ne questi* poteva rispondere personalmente.

L'autunno con le sue nebbie, con le sue pioggie insistenti era inoltrato.

Una mattina il cavaliere disse improvvisamente che sarebbe stato bene andare in città, tanto più che Donna Anita soffriva e quella malinconia autunnale influiva vieppiù sulla sua salute troppo scarsa dagli ultimi avvenimenti di famiglia.

Aldo impreparato a quella decisione obbiettò in principio che per lui era miglior cosa restare, e constatava la fermezza paterna confermò che sarebbe rimasto solo con Francesca e il domestico, almeno per qualche settimana tanto si sentiva migliorato.

La città non la poteva soffrire, ed il cavaliere sapeva questo. In ultimo però il genitore obbedì anche questa volta alla sua donna e partì con lei.

Due giorni dopo, Aldo, era il solo re nella casa di sua madre.

Un silenzio solenne era succeduto a quella partenza; una tranquillità che lo riposava e ristorava.

I giorni trascorrevano se non lieti, almeno tranquilli.

Con Livio aveva ricominciata l'interrotta corrispondenza. Se pure non era così lunga, perchè il ferito dettava essendo ancor impotente, per Aldo era di grande sollievo e conforto.

Ma la spina che costantemente pungeva il povero cuore dell'infermo mai venne dato toglierla.

Livio nelle sue lettere non parlava mai del passato; di Anna Claudia.

Aldo non usciva più che rare volte. Trascorreva i giorni affondato nella poltrona di velluto del suo salottino.

Francesca, la paziente infermiera gli era sempre vicina per leggergli i giornali, dei libri.

Neppure lassù sul colle della chiesa saliva.

Francesca sola vi andava di tanto in tanto, ma non si fermava. La sua meta era una casetta sul versante opposto, dove una donna si struggeva nell'attesa dinanzi ad una bimba in fasce. Qualche volta Aldo riprendeva il suo vecchio violino che ora aveva «le corde senza melodie».

Ma si stancava subito e avvilito per quella impotenza gettava l'arco, mentre le lacrime gli calavano giù dagli occhi, silenzioso.

Lui che era un piccolo mago dell'arco non suonava più.

Le corde non avevano melodie, come quelle del suo cuore non avevano più sogni.

Oh! con quale trasporto, con quale entusiasmo egli avrebbe suonato ora che la casa era vuota dalla intrusa, dalla presenza di «lei», libera dai profumi snervanti.

Sentiva ardore in petto una dolce frenesia che gli metteva le ali.

(continua).

Lis vîts e i mestris

Il lade benissin — pardût la vendeme;
sott pinis lis bots — chest an no si treme;
che vegni pur glazze — che vegni pur nêv
si corr te cantine — si spine, si bêv
di blanc e di neri — e cence fature
scolant un biel dopli — si vine la criure.
Se al fos cualchi debit — che al fas zavoria
parcè che lu dite — no dis di spiete
a forsi sciuldade — fin trop la bulisse
cun corpos e sangos — di spes nus minazze;
jentrin te cantine — bevin un tàit
di chel che nus juste — distrade pardût.
E cuanche al matèe — e cuanche s'innule
e po' subit dopo — rabiôs al sbrundule
il vuestri magnific — lustrissim paròn
crodint di vê simpri — cun se la rasòn,
parcè che al vante — tornat a là in cime,
di jessi plui mostro — plui cancar di prime;
e cuanche us intone — par gust il befel
alegre bisugne — dâ man al spinèl
par vê plui coragio — di bati e rispuindi
e fâ alestanze — par faiale intindi.
Cussì se nus secin — chei lidros di gnàrs
che partin la lune — di spes par traviàrs
par fâ che nus passi — la smarre, la fote
no stin fâ di manoul — di molzi la bote.
L'invièr a l'è prossim — e sot il camin
nel timp che sivilin — e buere e garbin
si passe lis oris — beadis, serenis
se jò la tazzute — che sciolde lis venis.
Se il grip o la gnagnare — miei ciârs, nus colpìs
a l'è te cantine — chel tal che al vuarìs
no stait o impensasi — di là in speziarie...
uglonfasi di pòlvars! — ah no po pardie!
Peraltri uardinsi — di meti su l'ùs
di piardi il judizi — cul solit abùs;
che mentri si prove — di fâ cheste cure
dai fàny nò si salte — la juste misure.

***

O hai dit che la vendeme — chest an jè lade in plen
par nestre gran fortune — pardût avonde ben
dal rest a dile dute — varès podût là miôi
vê ciart un plui bon esit — se vuallaris, fradis miei,
no fossis stâts, scusaimi — un timp cussì salampa
di meti americane — ju un biel grum di ciampa.
Il Clinton — l'Osmadêre — Blaufrànkish e Isabele
son vins che nome sglonfin — no scialdin la ... cascie,
e han poi la brute usanze — se rivin a sglonfâ
di movi il lor vuarono — par fanus trombetâ.
Vignudis da l'Americhe — za trente quarant'àins
ches vits, miei ciars, us davino — contaimi, trosvandàins?
Il vin si lu vendeve — un litro un carantan
e forsi lu bevevin — il frut e il carampan
o ben cui che al sufrive — un pò di stiticheze
par disnolà lis sustis — cun dute la prestezze.
Plantin robe furlane — negràt e marzamin
mingione, tace lenghe — ribuele e cividin,
tramulìne, zibibo — rossèt e ciargnelùte,
clauòric, moscatele — garganie e conùte,
solave, curvin, butazze — spizzòte crupignàn,
verdùz, rossìt, coline — durèsse e ciavalàn,
ciavrèse, unlinarie — fumàt e mascarote,
rossarie, ucielùte — mudinose o molòto,
curvin lustri, polpose — uarnasse e ribuelàt,
zeverd e glera secie — rabose, pinzanàt,
pid di gial e promedie — forgiarin e pujese,
pecèl curt o ... ne — negrin e pergolèse,
paie debits, mussègne — pizzutèl, picolìt,
san Jacum san Ermacore — voli di bò, dulcit
pignole, spache bots — sbitàz e palombite
corôuvàt, rossone — san Laurinz, colombite
sante Marie Blancie — rofòse e refosòn
splembàz e polentàre — agadèl o civòn
cosàt e schiràrole — vessàr, lisàt, prosec
mi par che, c'in avonde — furlàns par bagnâ il bec,
cence dovè là in cerçle — lontàn da Furlanie
di vits che no han durade — che valin poc e nie.
Cemût vè la pretese — che a lune e vadi ben
la vît che no jè fate — par vivi in chest terèn?
Noaltris furlans peraltri — vin vût simpri la oreste
di preferî a la nestre — in dut robe fureste
crodint che cheste e fasi — miracui e furòrs...
ma intant l'americane — jè za sul paradòrs.
Viodèso ce che nus toche — a l'hà cuintri nature?
Cull vorès slargiami — ma hasint che o hai premure
dirai che dut al dovi — sta dontri i siei confins
tis puarit un sol esempli — tociànt altris cantins.
Da la Sicilie a Napule — uè vègnin su i siors mestris
par mètisi a fâ scuele — buttànt di bande i nestris
ma fûr da la lor tiare — par chel che s hai za dit
e jò no intind di ofindi — no puedin fâ profit
parcè che no cognossin — nè i ùs nè la favele,
Se no us displàs o conti — une acenute biele.
Al jentre in scuele un pizzul — fricant dut sbirlulàt
la mestre biel che i mostro — dulà che a l'è il so sit;
— O' bonu piciriddu — sei tutu spaventatu,
pirchì tu figghiu mio — ti trovi 'n chillu statu?
Oh celui mi no acciu — pirchì ti vuoi scappari
almeno ti putissi — un poco cunsulari!
Viodint che no'si bone — lu ciape su tal braz
lu busse lu cocole — diantànt tal so lengàz:
— Pitti pittè — la mamma non c'è.
è juta a mulinu — e portà un saccu cinu
cinu di manna — cinu di stoppa...
manu e manuzzi — pani e ficuzzi...
Podès 'maginasi! — i fruts fasin bacan,
la mestre jù minazze — cul voli e cu la man:
Tacete piciriddi — san Giusippuzzu miu
facendo in chistu modu — voi resterete 'ndriu
— Curaggiu signurina — che i vostri piciriddi
dintra di chista scola — e passin l'an cul ridi.
Come lis vits i mestris — ognun sul so terèn
dulà che Dio nus plante: — cussì starin duç ben.

ZANETO.

P. P. I.

L'Assemblea dei delegati delle Sezioni e del Comitato Prov.

L'atteggiamento del partito nelle elezioni amministrative

Si riunì ieri l'Assemblea dei Segretari delle Sezioni del P.P.I. della Provincia e del Comitato Provinciale per discutere e deliberare in merito all'atteggiamento che deve tenere il Partito Popolare nelle elezioni Amministrative in Friuli.

Numerosi furono gli intervenuti rappresentanti le Sezioni. Il Comitato Provinciale era quasi al completo.

Circa l'atteggiamento elettorale, dopo esauriente discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno.

«L'Assemblea del Comitato Prov. e dei delegati delle Sezioni del P.P.I.;

presa in esame la situazione generale e locale constata con soddisfazione che l'atteggiamento dignitoso, libero e leale del Partito Popolare di fronte al Fascismo e al Governo, come ha mantenuta la compagine interna, va determinando una fiduciosa attesa, perchè, superate le incomprensioni venga fatto posto conveniente alla attività politica dei popolari nelle *forze* convergenti alla restaurazione nazionale;

constata pure che di fronte alla violenza offensiva del fascismo locale, gli amministratori popolari dei nostri Comuni, in conformità delle disposizioni della Giunta Esecutiva, hanno abbandonate in forma dignitosa le amministrazioni Comunali, che tenevano col permanente favore del corpo elettorale, ed è lieta di comunicare agli amministratori stessi il plauso del Direttorio del Partito per la loro condotta e per l'opera svolta nei Comuni;

rileva come i rapporti locali del Partito col Fascismo risentano ancora di ingiustificate asprezze e di ostilità dirette contro il P.P.I.;

rileva in particolare come l'esercizio del diritto elettorale si presenti compresso e quasi impedito dai sistemi instaurati dal fascismo locale e diretti ad assicurarsi artificiosamente l'esclusiva rappresentanza dei Comuni;

e quindi delibera in massima che il partito allo stato delle cose non partecipi alle elezioni locali, salvo ad esaminare le particolari situazioni che rendessero possibili ed utili altre soluzioni.

RICHIAMA

le Sezioni e i popolari come singoli a continuare nell'atteggiamento disciplinato, per cui non sono consentite, nell'attuale situazione decisioni nè delle Sezioni nè dei singoli in materia elettorale senza avere ottenuta la previa autorizzazione della Giunta Esecutiva del Comitato»

L'apertura dell'anno scolastico

del nuovo Istituto Magistrale Arcivescovile

Un po' di storia

Proprio *un po'* di storia. Storia breve e semplice quella di questo nuovo Istituto Magistrale.

Appena le nuove disposizioni ministeriali autorizzarono l'istruzione privata, garantendola con l'esame di stato, sorse l'idea dell'Istituto magistrale. Sua Ecc. Mons. Arcivescovo, ben consapevole dei vantaggi di altissimo ordine che ne doveano derivare alla nostra cultura, e interprete del pensiero delle famiglie dell'archidiocesi, prese tosto l'iniziativa della necessaria Istituzione. Chiamate presso di sè autorevoli persone, ne studiò i modi, ne provvide i *mezzi*, e rapidamente, eppur solidamente, l'Istituto sorse.

Fu scelto, come sede, il magnifico locale delle «Scuole Professionali» di via Grazzano che il Rev. dott. Tonutti erede del pensiero del benemerito parroco don Bianchini, con fede straordinaria e con alta intelligenza aveva eretto e ben presto le iscrizioni incominciarono, anzi affluirono. Esse raggiunsero il numero di 117, numero consolante se si pensi alla brevità del tempo concesso alla sistemazione dell'Istituto e al fatto che questo primo anno si dovette limitarlo alle quattro prime classi preparatorie.

Lo si provvide di un corpo insegnante non soltanto munito dei titoli voluti dalla legge, ma ancora per abilità didattica provata, e per forti convinzioni cristiane tale da rassicurare pienamente le famiglie che lo desiderarono.

Oggi l'Istituto magistrale è un fatto. Esso è l'Istituto esclusivamente femminile. Risponde così alle esigenze della grande maggioranza delle nostre famiglie che, istruite dall'esperienza, giustamente non amano di mandare le loro figliuole a scuole miste.

La funzione religiosa

Martedì scorso nella Chiesa di S. Giorgio, di fronte alla scuola, il primo anno scolastico si aprì con una funzione religiosa, mostrando così fino dall'inizio il proposito di volere fondata l'educazione sul principio religioso, ed affermando col fatto la benefica e necessaria armonia della Religione e della cultura.

Nella Chiesa si raccolse, con tutte le alunne, il corpo insegnante, col direttore della scuola prof. dott. Margreth, molte notabilità del laicato cattolico udinese e genitori delle alunne.

Alle 9 giunse S. E. l'Arcivescovo il quale assistette alla S. Messa celebrata dal Rev. dott. Tonutti. Quindi fu cantato l'inno che aprì tutte le belle e grandi iniziative della storia, il «Veni Creator Spiritus». Quindi l'Arcivescovo, disse il discorso di apertura.

Il discorso dell'Arcivescovo

Impossibile riassumerlo. Fu improntato alle necessità del momento, fu vibrante di fede e di coraggio, fu caldo di elevato amor di patria.

Cominciò ricordando la vittoria italiana che compì l'indipendenza della patria nostra

una d'armi di lingua d'altar
di memorie di sangue di cor.

Raggiunta così l'unificazione italiana, bisognava restaurare la nostra cultura, già prima della guerra sofferente pel monopolio pletorico statale in cui soffocava, e più sofferente ancora lungo gli anni di guerra. Ed ecco un ministro intelligentissimo, l'on. Gentile, lanciare quella sua legge iniziatrice della libertà d'insegnamento, a cui, per opera di tanti egregi, l'Italia era già preparata. L'esame di stato toglie così un ingiusto trattamento all'istruzione privata ed apre il primo spiraglio a quella libertà ch'è essenziale alla scuola. Fu frutto primo di queste nuove condizioni fatte alla scuola, l'apertura dell'Istituto che oggi si inaugura.

A questo punto S. E. fa rilevare il beneficio che ne deriva alla cultura ed alla educazione dall'Istruzione libera. Nell'Istituto che oggi inizia le sue lezioni nulla manca di ciò che possiede la scuola di stato; ha di più il principio cristiano che lo informa e la libertà di scelta degli insegnanti, nominati senza i lunghi processi faticosi della burocrazia statale, e pur muniti, come quelli della scuola di stato, dei titoli necessari. Ne deriva ad esso un principio fondamentale richiesto e voluto dalle famiglie il principio religioso; e una maggior scioltezza da quegli impacci snervanti che tante volte paralizzano l'istruzione.

Le famiglie — soggiunge S. Ecc. — sentirono come per istinto questi benefici e affluirono *spontaneamente* ad iscrivere le loro figliuole. Insistette assai su questo spontaneo movimento delle nostre famiglie che indica come sentito fosse il bisogno di un Istituto che rispondesse alle loro convinzioni ed al loro ideale.

Terminò augurando prospera vita all'Istituto, esortando le alunne a uno studio serio ed assiduo che risponda ai fini supremi dell'Istituzione e della preparazione al nobile ufficio d'insegnanti, facendo suo il motto elevato del capo del Governo «Lavoro e disciplina».

Il discorso fu ascoltato con la massima attenzione ed ebbe i più vivi consensi — come quello che riassumeva il pensiero di tutti.

L'inizio delle lezioni

Finita la breve cerimonia, S. E. con il direttore, gl'insegnanti e le alunne, si recò per brevi momenti alla scuola, salutò professori e scolare e partì benedicendo all'ottimo inizio.

Si cominciarono subito le lezioni.

Le quattro aule delle quattro classi, sono a pian terreno, che comprende pure il gabinetto di Direzione, il salottino delle insegnanti e lo spogliatoio delle alunne. Le aule sono bellissime, luminose, e arieggiate; un insieme di gaiezza e di sanità.

Così, senza perder tempo, semplicemente, ma con vivo compiacimento delle famiglie, la scuola ebbe il suo principio.

Ad multos annos

Che il piccolo germe diventi albero gigante, che la piccola nuvoletta rosea si allarghi scoppiando in benefica pioggia fecondatrice — questo è l'augurio delle famiglie cristiane, cioè della quasi totalità delle nostre famiglie.

Bene fece S. E. l'Arcivescovo a rilevare la spontaneità con cui i genitori, assecondarono la benefica istituzione. E' da molto tempo che noi vediamo i genitori più coscienti lamentare la mancanza del principio cristiano che turbò e rese infeconda, finora, l'educazione scolastica. E' da molto tempo che essi si sono accorti del procedere zoppicante della scuola, per colpa d'un assorbimento assurdo di un organo unico che non può infondere regolatamente la vita a un complesso sistema d'istituti educativi e scolastici. Perciò — guidati da quella divinazione caratteristica nei padri e nelle madri — accolsero con sì viva compiacenza il nuovo Istituto scolastico cittadino.

L'avvenire — confidiamo fermamente — darà ragione a queste speranze e contribuirà ad affrettare il giorno, in cui la libertà d'insegnamento tanto invocata uscirà trionfante dalle limitazioni ancora imposte, e si affermerà in modo sempre più razionale e perciò più fecondo.

***

Discussioni e schiaffi

tra fascisti napoletani

In seguito ad una discussione piuttosto vivace, avvenuta in seno al direttorio fascista, tra l'avv Tecchio ed il tenente Turchi, ex segretario generale della sezione napoletana del partito nazionalista, quest'ultimo ieri sera in via Chiaia ha schiaffeggiato il Tecchio. Un gruppo di fascisti amici del Tecchio, ha tentato quindi di percuotere il Turchi, che si è rifugiato in un negozio. Sono accorsi i carabinieri che hanno ristabilito la calma. Il Turchi è stato accompagnato all'ufficio di polizia. Pare che la questione avrà un seguito cavalleresco.

Colui che cerca un amico senza difetti resta senza amico.

Proverbio turco

Non vi ha persona che senta la dignità divina della propria natura e alla Libertà non tributi il più sincero assenso della mente e il più nobile culto dell'anima.

Per l'uomo il titolo più periglioso, ma certo il più bello, della sua gloria, è d'essere nato libero.

La libertà fu batezzata dalla Chiesa, allevata nel Comune, nutrita dalla scienza.

Giovanni Prati

«Il fascismo ha conquistato il potere per restaurare l'autorità dello Stato e che non può essere tollerato che siano proprio i fascisti a compromettere nel modo più grave questa Autorità».

Mussolini.

«Nè individui nè gruppi che muovano incontro al Governo debbono essere respinti; debbono, anzi, sapere che sono bene accetti. Il partito, anzichè a provocare o ad accentuare dissensi, deve mirare e suscitare i consensi».

Mussolini.

La libertà vive di elementi operosi e di unioni benefiche; si renda la cittadinanza liberamente attiva, umana e concorde. Si risolva una volta questa questa tirannica centralità di governo che inceppa le tre forze più autonome d'un popolo: coscienza, proprietà ed intelletto. Si rompa una volta questa dotta e vasta e mortifera uniformità di tutele che, vestendo apparenze, di unità ferma e feconda, somiglia piuttosto a una partita di scacchi giocata su un cimitero.

CRONACHE FRIULANE

RISANO

In occasion de Pesce par l'Asilo

I Combattenz di Risan
si son daz dueli la man,
e han format un Comitat
che in nissun sit l'è stat:
e han abbraciat dut il Comun
che nossalvedi a mai nissun.
E il Comitat d'onor
alla dut bon odor.
E han vut un pinsir gentil,
par fa l'Asilo Infantil.
Se ur va ben la beneficenze
e stair pôc timp cenee.
Ma no stait a fa come qualchi paiis
che dopo fat e lassin corri lis surïis.
Genitors, no stait a tresourà
par chel pôc co vàres di paià.
O provarez la consolazion:
voatris a vore e i fruz in educazione
I frutins e son picui
ma e son fur dai pericui,
E impararan l'educazion
tant in civil che in Religion.
Maestris e Mestris e saran contents;
chiatin impararà i prins elements.
Dai fruz e fruta si podarà sperà
parecchio e han començat a studià,
chel c'alà pensat a chest proget
al sarà da Dio benedet!

Jacum Lirus
di Sammardenchie

SALT

Va risorgendo. — Il ponte sul Torre quel ponte tanto sospirato, è costruito durante la guerra, e rimasto in piedi al momento dell'invasione per cui diede adito allora ad un più celere passaggio di artiglierie pesanti austro-germaniche; quel ponte che non seppe in quella vece resistere all'alluvione del 20 Settembre 1920, e cedette lasciando si trasportare dalla furia delle acque ben tre arcate ed una scarpata, ora va risorgendo; la cooperativa di Lavoro di Faedis vi attende a tutta possa anche per non correre pericolo di invasioni d'acque e nuove cadute di pioggie: si lavora da più squadre notte e giorno: già si è a buon punto con le fondamenta dei piloni; esse misurano sette metri e mezzo di profodità. Si confida che entro il termine di 60 giorni l'opera sia compiuta, e non si sia più bisigno del ponte in legno di fianco, ben chiamato... il ponte dei sospiri.

S. DANIELE

Una denuncia. — Il maresciallo dei RR. CC. in una perquisizione fatta in diverse case per il rastrellamento di armi non denunciate, trovò un fucile e bacchetta presso tale Troiani Giuseppe. Non avendo potuto il Troiani dimostrare che il fucile era per cimelio di guerra, perchè trasformato in fucile da caccia, ed era sprovvisto di licenza, venne denunciato.

CODROIPO

Una casa colonica in fiamme — La notte scorsa nella casa del signor Umberto Rizzi, per cause ancora ignote, divampò il fuoco che presto prese allarmanti proporzioni. I pompieri di Udine, perchè il telegramma loro inviato non arrivò in tempo utile, giunsero sul posto in ritardo.

Il danno è di circa diecimila lire: il fabbricato, dieci quintali di fieno, attrezzi ecc. andarono completamente distrutti.

FAGAGNA

Una nuova latteria. — Presenti il comm. Gino di Caporiacco, le Rappresentanze di varie associazioni e non pochi soci fu inaugurata la nuova latteria. Il pranzo che ne seguì fu chiuso da brindisi di augurio.

RIBIS di Reana

Festeggiamenti per il privilegio Sabatino. — Ricorrendo il VI centenario del privilegio Sabatino, nel Santuario del Carmine di Ribis avranno luogo speciali funzioni religiose che si chiuderanno domenica con la solenne processione con la Venerata statua della B. Vergine, per le vie del paese.

VILLA SANTINA

Rubano durante la processione. — Popo Antonio di anni 20, Quorin Natale di anni 22, l'applicato ferroviario della Società Veneta a Villa Santina e Cadotti Vittorio di anni 23, vennero arrestati e denunciati: i primi tre per aver rubato a certa Rivotti, durante la processione di domenica, 4 forme di formaggio, 11 salami, un orologio e, un portamonete con 15 lire; il quarto per aver ricettato la refurtiva che fu sequestrata.

Costoro non hanno pensato che con l'inverno che si avvicina andar al fresco... è poco igienico.

BRANCO

Investimento... fortunato. — Ieri verso le 15 il tram che da Tricesimo scende a Udine per poco non investiva il calesse di una contadina del luogo, che malgrado i ripetuti fischi di avvertimento aveva voluto passare oltre i binari.

Data la prontezza del guidatore, la carrozza non investì che l'erpice che seguiva la carretta, mentre il somarello, un po' per le legnate ricevute, un po' per lo spirito di conservazione si salvò trainando seco nel fosso laterale la carretta e la padrona terrorizzata.

Nessun danno.

S. MARGHERITA

R. Placet concesso. — Siamo ben lieti di annunciare che è stato accordato il R. Placet alla Bolla di nomina del nostro amatissimo parroco prof. dott. don Luigi Florida.

Al caro Pievano i nostri rallegramenti e auguri.

VALLE DI ARTA

La prima pietra della nuova canonica. — Giovedì 11 corr. mese, il M. R. Parroco benedì la prima pietra della nuova casa canonica di Rivalpo in Valle. La funzioncina strettamente privata si svolse alla presenza dei soli operai, ai quali fu offerto un piccolo rinfresco.

Nella pietra venne racchiusa una teca con entro poche monete e la pergamena che ricorda la data ai tardi nepoti; mentre l'archivio parrocchiale conserva le lunghe e seccanti pratiche e contrarietà superate per venir in tal giorno all'inizio dei lavori.

REANA

Faustissime nozze. — Lunedì 15 corr. si giurarono fede di sposi il geometra sig. Alfonso Feruglio da Feletto Umberto, nostro egregio segretario Comunale e la gentile signorina Maestra Veglia Silvestri di Tobia da Vergnacco.

MORUZZO

Una mano lacerata. — L'affittuario Freschi Giovanni di Sante mentre percorreva su di un carro una strada assai ripida, non avendo fatto a tempo di frenare il carro, fu dallo stesso travolto.

Il dott. Faleschini di Colloredo gli riscontrò una ferita lacera al dorso della mano destra con strappo di tendini a tre dita. Se la caverà in 40 giorni.

CHIASELIS

Festa del Rosario e Ingresso del Parroco

Solennizzandosi la festa del S. Rosario e nell'occasione dell'ingresso del nuovo parroco don Pietro Toscatti, domenica scorsa Chiaselis presentava un aspetto giulivo, una festosità e una animazione straordinaria.

Nella mattinata la distinta banda di Lavariano, diretta dall'egregio amico maestro Giovanni Bassin, fece il giro del paese suonando allegre marcie. Alle ore 10 si formò il corteo che preceduto dalla banda stessa, con tutta la popolazione accompagnò alla Chiesa il nuovo pastore. Quivi don Toscatti fu insediato e salutato al popolo da monsignor Palese, Vicario Foraneo di Mortegliano con un magnifico e commosso discorso al quale rispose con trasporto e fervore il parroco tracciando il suo nobile programma, d'apostolato. Dopo la Messa solenne cantata, con buona esecuzione, dalla locale «Schola cantorum» ebbe luogo in canonica un banchetto fraterno durante il quale, a nome dell'Amministrazione Comunale brindò al novello pastore, il dott. cav. Chiaruttini cui rispose ringraziando il festeggiato.

Alle 15 vi furono i Vespri solenni e quindi la processione per le vie del paese; processione riuscita veramente solenne durante la quale la Banda di Lavariano suonò delle splendide nuove marcie religiose. Dalle 18 alle 20 la Banda tenne applaudito concerto e fu ammirata meritatamente per l'esecuzione inappuntabile di una sinfonia di Beethoven, marcie del Tamaiser e una puntata della Wally.

Durante tutta sera in paese durò fino a tarda ora un'insolita festosa animazione: tutte le vie furono adornate e illuminate con palloncini multicolori alla veneziana.

Vada anche da queste colonne l'augurio vivo e fervido al nuovo parroco augurio di fecondo apostolato, di larga messe d'anime. Il Signore benedica le sue fatiche.

OSOPPO

Il 75. anniversario della difesa di Osoppo

La cerimonia probabilmente avrà luogo alle ore 10 del giorno di domenica 28 ottobre. Non si conoscono ancora i nomi dei personaggi eminenti della regione friulana e veneta, che presenzieranno. E' assicurato che l'insegne senatore e conferenziere Antonio Fradeletto pronuncierà il discorso ufficiale

La parola dell'illustre oratore è attesa vivamente. Sul forte verrà inaugurata una lapide che ricorderà l'anniversario del 1848, la dichiarazione del forte a «Monumento Nazionale» la dedicazione dello stesso fatta a Re Carlo Alberto il giorno 11 giugno 1448. Il forte la vigilia e la sera della cerimonia sarà illuminato con lampadine elettriche tricolori.

Tutte le società ed i sodalizi del Friuli e di oltre Friuli anche senza invito particolare, possono e sono pregati d'intervenire alla cerimonia che sicuramente riescirà imponente e bella.

Per l'occasione il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

Friulani:

Il 28 p. v. Osoppo, con solenne cerimonia sul Forte, il Monte vetusto dei Romani, dei Patriarchi d'Aquileia, dei Savorgnano, della Repubblica Veneta e dell'Italia riunita, vuole celebrare il 75 anniversario della resistenza contro lo straniero, sostenuta audacemente nel 1848.

L'anniversario della celebre data assume maggior importanza per la novella riconoscenza che il Governo di Roma ha dimostrato verso Osoppo, proclamando la Rupe gloriosa «Monumento Nazionale».

Due augusti motivi quindi inducono la gente Friulana a solennizzare il valore dei propri Padri amanti del lavoro e della pace come della lotta quando la libertà è oppressa o minacciata.

Valore, ed amore alla indipendenza Nazionale, che nel nostro Friuli rifulsero nel 1848 sul Forte di Osoppo, dove un nucleo di audaci, convenutivi da ogni parte del Friuli, con impeto eroico oppose magnifica, bella, romantica resistenza allo straniero, accampato ai piedi del colle inaccessibile.

In ogni tempo ed in ogni Nazione, l'eroismo è stato nobilitato ed esaltato ed il popolo si educa solamente alla scuola del sacrificio e del dolore.

Il Friuli ha sofferto nei secoli strazi e dolori, e vanta virtù grandi: e quello fra i borghi della nostra regione che ne porta il primato è Osoppo.

Osoppo, che annovera più di una gesta eroica e famosa nella storia d'Italia, esige che almeno negli anniversari i Friulani ascendano al Forte, di cui ogni sasso ci parla di fede, di virtù di dolori e di eroismi.

Da ogni parte della terra Friulana, vecchi e giovani, accorrano, nel giorno di una sì magnifica celebrazione delle nostre virtù patrie, verso le storiche e rupestri colline di Osoppo per rivivere con l'animo nelle immortali memorie dei Padri nostri sulle loro sacre orme ed all'ombra del «Baluardo», ora Monumento Nazionale.

La bestemmia è negazione del pensiero.

Se un uomo vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità e grida: Patria! Patria non gli credete. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino.

Silvio Pellico.

CARLO LIVA *responsabile*
ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE